



L'ultima di **Macron**: inaugura una linea di **gadget** col marchio della residenza presidenziale dell'**Eliseo**, tra culto della personalità e marketing senza confini



Domenica 16 settembre 2018 - Anno 10 - n° 255

Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 14,00 con "La Repubblica delle Stragi"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**ESCLUSIVO** 2015, incontro con il banchiere indagato

# Caso Ubi, Bazoli chiamò Mattarella Bobine distrutte

In piena indagine, l'allora presidente di Intesa chiese udienza al neocapo dello Stato. Il ruolo di Re Giorgio

■ Accusato di pilotare occultamente l'assemblea dei soci, Bazoli voleva mantenere il rapporto privilegiato col Colle. I giudici costretti a bruciare le telefonate. Domani il processo a Bergamo

◦ BARBACETTO A PAG. 2

**NINO DI MATTEO**  
"Ci imbattemmo in Napolitano, poi le pressioni"

◦ LODATO A PAG. 3

**LA SCELTA SEGRETA**  
Nomina al Fmi, Tria fa tutto da sé e il M5S s'infuria

◦ FELTRI A PAG. 5

**SPRECO INFINITO** Gli strani conti gonfiati

Il giallo di Air Force Renzi: spariti 13 milioni di Stato nel viaggio Alitalia-Etihad



Nell'hangar Luigi Di Maio e Danilo Toninelli LaPresse

◦ MARTINI A PAG. 4

**PIÙ ARMI PER TUTTI: ORA L'ITALIA SCIMMIOTTA L'AMERICA PEGGIORE**

◦ ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

**La Nava scuola**

» MARCO TRAVAGLIO

**S**tiamo imparando un sacco di cose nuove sulla libertà di stampa. E tutto questo grazie al Giornalone U-nico che dal 4 marzo esce in edicola sotto varie testate. La prima è questa: l'indipendenza di una testata è direttamente proporzionale alla pubblicità che ci fanno le società pubbliche o parapubbliche o concessionarie pubbliche. Se, puta caso, i Benetton che fanno i maglioni e lasciano cadere i ponti riempiono di inserzioni le tv e i giornali, e questi in cambio magnificano i maglioni Benetton e non nominano i Benetton quando cadono i ponti, la libertà di stampa è salva. Se invece il governo dice alle sue aziende e concessionarie di spendere i soldi per riparare i ponti pericolanti, possibilmente prima che vengano giù, anziché buttarli in pubblicità, la stampa diventa serva. Non solo: se un acquedotto municipale compra paginate autopromozionali di giornale per suggerire ai lettori di aprire il rubinetto del lavello e di tirare lo sciacquone del cesso perché l'acqua è buona, e chi legge si domanda che senso abbia gettare quattrini nello sciacquone del cesso per consigliare alla gente di fare ciò che già fa di suo da sempre, è scemo chi legge, non chi si autopromuove.

Ma la lezione più sensazionale arriva dal caso di Mario Nava, il presidente Consob che si è dimesso perché beccato col sorcio in bocca a violare da cinque mesi la legge istitutiva della Consob: faceva il servitor di due padroni, restando funzionario della Commissione europea "in comando" e nell'"esclusivo interesse" della medesima. Lui racconta frottole ai commissari, sostenendo che la legge gli vieta di mettersi in aspettativa. Purtroppo viene sbugiardato non solo dal Fatto (che sarebbe il meno), ma anche dal commissario Ue Günther Oettinger e dall'Avvocato generale della Consob, Fabio Biagiatti, in un parere del 27 giugno: il distacco "in comando" serve "a consentire l'assunzione fuori dall'Ue da parte dei funzionari di incarichi di natura diversa da quelli di vertice di una autorità indipendente", come la Consob, dove quella veste può comportare "la compromissione del prestigio e dell'immagine dell'istituto". Ergo, se uno non vuol dimettersi dalla Ue, non gli resta che "il collocamento fuori ruolo e in aspettativa d'ufficio", unico status che "esclude l'incompatibilità derivante dall'essere dipendente di un ente pubblico" diverso. Secondo la legge, infatti, "la mancanza o infedeltà delle comunicazioni... in qualsiasi momento accertata, importa la decadenza dalla nomina". E che cosa avrebbe dovuto comunicare Nava a metà aprile, quando assunse la guida di Consob?

SEQUE A PAGINA 24

**SINDACATO** La sfida con Colla

La scalata di Landini alla segreteria della Cgil per il dopo-Camusso



Sindacalista L'ex leader Fiom Landini Ansa

◦ CANNAVÒ A PAG. 10

**DI BARTOLOMEO** "I miei nonni emigrarono, adesso sono presidente del Parlamento"

"Io, abruzzese in Lussemburgo, dico a Salvini: attento al tesoro"

■ "Se la Lega ha nascosto la cassa nel mio Paese, scoprirà che non è un paradiso fiscale". E ancora: "Da piccolo mi chiamavano 'spaghetto', ora siamo abituati al fatto che la pace sia scontata"

◦ LILLO A PAG. 7

**INSULTI INUTILI AI CAPI POPULISTI**

◦ MARCO TARCHI A PAG. 9

**MA MOSCOVICI DICE LA VERITÀ**

◦ FURIO COLOMBO A PAG. 13

**Mannelli**



**BUGIE SU "DICIOTTI"**

Un'email del 15.8 smentisce Matteo

◦ MASSARI A PAG. 6

**C'ERA UNA VOLTA IL TAXI VERDINI**

◦ PINO CORRIAS A PAG. 16

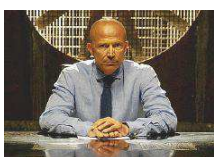
**La cattiveria**

Salvini: "Bisogna riconoscere la prostituzione come lavoro". Non è per me, è per un amico

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

**GIORGIO MASTROTA**

**VIA ASIA?** I possibili candidati al ruolo (forse) vacante di giurato



"Berlusconi e Mike sono stati i migliori venditori della tv"

◦ FERRUCCI A PAG. 20 - 21

**X-Factor: Renzi, Conte o Leosini**

» SELVAGGIA LUCARELLI

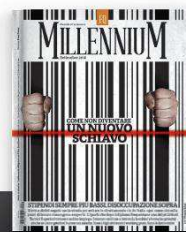
**G**rande agitazione dalle parti di Sky per l'uscita di scena di Asia Argento dalla giuria e l'urgente necessità di trovare un suo sostituto entro l'inizio delle dirette serali. Certo, voci di corridoio dicono che si stia cercando una scusa per tenerla dentro senza che il produttore di X-Factor non sia arso vivo in una diretta Netflix e che una sua compagna nei boy-scout



dica che a sette anni in campeggio la molestò con la fiaschetta per l'acqua, ma per ora l'ipotesi sostituzione è la più probabile. Ecco quindi la lista dei candidati che Sky sta vagliando e che, se maschi, in via preventiva, sono stati tutti barbaramente menati da Mara Maionchi con una vecchia *cucchiara* in ottone, in modo che passi a tutti la voglia anche solo di dire "ciao" a una donna.

A PAGINA 19

**COME NON DIVENTARE UN NUOVO SCHIAVO**



In edicola a 3,90€

**LECCALECCA**  
**IL COMMISSARIO RENZI. PRESTO IN TV**

» FQ

**VENERDÌ** Matteo Renzi era a Torino per la messa in ricordo di Sergio Marchionne e, già che c'era, se n'è andato a *La Stampa* per un forum col giornale. Lì, incalzato dal direttore e dagli altri cronisti, il nostro ha sostanzialmente rivelato che, finito col documentario su Firenze, si butterà sul giallo: *Il commissariato Renzi*. E, siccome l'ex premier è uomo al passo coi tempi, il commissario che interpreterà sarà della polizia postale e indagherà sui crimini online commessi in nome di una "cultura del manganello" che "è stata ingegnerizzata, organizzata". Affascinante il soggetto della prima puntata abbozzato sul giornale: "Nell'operazione contro Sergio Mattarella, i troll che hanno minacciato e insultato online il presidente non li hanno fatti i russi, sono stati fatti in Italia". Il commissario ZeniRenzi, che si avvarrà del maresciallo Carrai, lascia che le inchieste le faccia il magistrato e si concentra sulla "responsabilità politica" che "è chiara" ed è "dei 5 Stelle" (ma pure della Lega). Non vediamo l'ora di vedere la scena in cui il commissario fa irruzione alla Casaleggio e trova i 400 account "fatti in Italia" anti-Mattarella. Per la seconda puntata, intuiamo, Renzi pensa in grande: "Anche Macron viene infangato da propaganda coordinate". Già lo vediamo, il rude commissario di Rignano, rincorrere sulla Tour Eiffel i troll della Le Pen che insidiano il presidente francese. *Live and let die*.

**INTOCCABILI** I nastri cancellati nel procedimento

Déjà vu

» GIANNI BARBACETTO

Milano

La procedura è stata avviata dalla Procura di Bergamo in maniera molto riservata, senza che la notizia neppure filtrasse fuori dal palazzo di giustizia. Al termine, secondo la legge, il gip, su richiesta del pm, ha disposto la distruzione delle registrazioni di alcune intercettazioni telefoniche in cui era rimasta impigliata la voce del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Proprio com'è nel 2013 era già accaduto per le telefonate tra il suo predecessore al Colle, Giorgio Napolitano, e Nicola Mancino, allora indagato nell'inchiesta di Palermo sulla trattativa Stato-mafia.

Secondo quanto il *Fatto quotidiano* ha potuto ricostruire, nel 2015 a chiamare il Quirinale, dove era appena arrivato Mattarella, era stato Giovanni Bazoli, allora presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. In quei mesi era sotto indagine per il suo ruolo in Ubi Banca: il pubblico ministero di Bergamo Fabio Pelosi stava conducendo un'inchiesta sui vertici del terzo istituto di credito italiano, ipotizzando i reati di ostacolo alla vigilanza, per aver tenuto nascosta a Banca d'Italia e Consob un (supposto) patto occulto che ha garantito ai due gruppi che avevano fatto nascere Ubi - quello bresciano capitanato da Bazoli e quello bergamasco guidato da Emilio Zanetti - il dominio sull'istituto di credito.

**SECONDO L'IPOTESI** d'accusa, i bresciani dell'Associazione Banca lombarda e piemontese presieduta da Bazoli e bergamaschi "Amici di Ubi" guidati da Zanetti avrebbero stretto un patto raffinatissimo che ha permesso ai due gruppi fondatori di decidere tutte le cariche sociali e di spartirselo negli anni, alternandosi al comando e tenendo fuori gli altri azionisti. I due gruppi sarebbero arrivati - sempre secondo l'accusa - fino a truccare le carte che hanno loro permesso di vincere nell'assemblea dei soci dell'aprile 2013, quando si erano presentate due liste "estrane" a insidiare i consolidati equilibri garantiti nella banca dal patto tra bresciani e bergamaschi.

L'ipotesi d'accusa è stata ritenuta finora credibile dal gip, che ha rinviato a giudizio trenta imputati, tra cui Bazoli e gli attuali vertici di Ubi (dall'amministratore



**LA VICENDA**

**Domani parte il processo**

**IL PROCEDIMENTO** giudiziario prende avvio da una delle più importanti fusioni bancarie degli ultimi anni. Nel 2007 la bergamasca Bpu e la bresciana Banca Lombarda si fondono. I vertici dei due istituti, secondo la Procura di Bergamo, si spartiscono per anni il controllo della nuova banca pilotando l'assemblea. Con l'accusa di ostacolo alla vigilanza (di Bankitalia e Consob) e influenza illecita sull'assemblea, trenta persone, tra cui Giovanni Bazoli, ex presidente dell'Associazione Banca Lombarda, e Victor Massiah, ad di Ubi, sono stati rinviati a giudizio. La Banca d'Italia non si è costituita parte civile. Secondo i pm, attraverso il (supposto) patto, i bresciani dell'Associazione Banca lombarda e piemontese presieduta da Bazoli e i bergamaschi "Amici di Ubi" guidati da Zanetti si sarebbero spartiti per anni tutte le cariche sociali, tenendo fuori gli azionisti. Il processo prende il via domani a Bergamo.

Al telefono Mattarella e Giovanni Bazoli Ansa

**Ubi, distrutte le chiamate segrete tra Mattarella e l'indagato Bazoli**

Il presidente fu cercato nel 2015 dal banchiere sotto accusa a Bergamo, poi lo ricevette al Colle

delegato Victor Massiah ai presidenti Andrea Moltrasio e Franco Polotti, fino ai vicepresidenti Mario Cera, Flavio Pizzini e Armando Santus).

Il processo prenderà il via a Bergamo proprio domani, lunedì 17 settembre. Ma nel 2015 l'inchiesta era ancora in corso, anche con pedinamenti e intercettazioni telefoniche, e l'11 febbraio di quell'anno il nucleo valutario della Guardia di finanza aveva compiuto una serie di clamorose perquisizioni negli uffici di Ubi e di altre società coinvolte nella vicenda. Bazoli aveva reagito

dichiarando, allora come oggi, la sua "totale estraneità ai fatti", ma certo poteva avere qualche motivo di preoccupazione per l'indagine che era arrivata a coinvolgerlo al culmine della sua lunga carriera. Ma nelle sue telefonate intercettate non parlava soltanto del suo ruolo in Ubi. Era in corso l'ultima battaglia di via Solferino per il controllo del *Corriere* e il presidente di Intesa, grande azionista di *Rcs-Corriere* della sera, era molto attivo per guidare la partita, che poi finirà nel 2016 con la vittoria di Urbano Cairo, l'editore di *La7*.

Fra le tante telefonate di

**IPROTAGONISTI**



**EMILIO ZANETTI**  
Alla guida dell'ala bergamasca del presunto patto



**VICTOR MASSIAH**  
Ad di Ubi Banca, imputato al processo di Bergamo



**ANDREA MOLTRASIO**  
Presidente di Ubi, anch'esso imputato al processo di Bergamo



**MARIO CERA**  
Come il collega Moltrasio, è oggi imputato per gli stessi reati



Bazoli, durante l'indagine Ubi sono state registrate anche quelle da lui fatte a Mattarella, arrivato a sostituire Napolitano al Quirinale proprio nel febbraio 2015. Impossibile conoscere il contenuto delle conversazioni, mai trascritte e ora distrutte. Ma sappiamo che il presidente Mattarella ha ricevuto Bazoli al Quirinale il 27 marzo 2015, emettendo al termine dell'incontro uno stringato comunicato che dice: "Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto oggi al Quirinale il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli". E sappiamo che a mediare l'incontro fu il precedente inquilino del Quirinale, Giorgio Napolitano.

**CE LO DICONO** le telefonate intercettate nelle stesse settimane tra lui e Bazoli. Un brogliaccio della Guardia di finanza del 19 marzo 2015 ri-

'consiglio'. Napolitano suggerisce di formulare, attraverso la segreteria, una richiesta di incontro che sicuramente accetterà. Bazoli dice che lo cercherà per i canali ufficiali nei prossimi giorni. Napolitano dice speriamo bene, anche perché ha sentito fare un nome 'folle', ovvero di quel signore che si occupa o meglio è il factotum de La 7". Il riferimento è evidentemente a Urbano Cairo. L'incontro al Colle, richiesto "per i canali ufficiali", avverrà otto giorni dopo, come documentato dal comunicato del Quirinale.

In una conversazione precedente, dell'aprile 2014 (già resa nota in passato dal settimanale *Panorama*), Bazoli diceva di aver avuto un incontro "al Colle", allora occupato dal presidente Napolitano. "Io gli ho chiesto espressamente", dice il brogliaccio, "ed ho avuto da lui l'assicurazione che quantomeno fino alla fine dell'anno lui rimane". Poi, a febbraio 2015, "al Colle" arriva Mattarella e il "rapporto schietto", informativo e di "consiglio" prosegue, grazie alla mediazione di Napolitano, con il nuovo inquilino del Quirinale. Molto più cauto, però, e meno interventista del suo predecessore. Le telefonate con Bazoli potrebbero riguardare l'incontro del 27 marzo 2015. Secondo la legge, sono state distrutte.